

Boom della raccolta di rifiuti tecnologici

*Nel 2016 gestite 67mila tonnellate
L'aumento annuale è stato del 68%*

CINZIA ARENA

Rifiuti tecnologici, cresce in Italia la raccolta e il recupero delle apparecchiature dismesse particolarmente dannose per l'ambiente. Passi in avanti importanti in vista del nuovo pacchetto di misure europee sulla «Circular Economy» che imporrà un rafforzamento delle responsabilità dei produttori e degli Stati. E intanto si conferma l'effetto positivo del recupero di questi materiali non solo sull'ambiente ma anche sull'economia e sull'occupazione.

I rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (spesso chiamati solo con l'acronimo RAEE, "Waste of electric and electronic equipment"), sono apparecchiature elettriche o elettroniche di cui il possessore vuole disfarsi perché guaste, inutilizzate o obsolete. I principali problemi sono la presenza di sostanze tossiche per l'ambiente e la non biodegradabilità di tali apparecchi. Questi prodotti vanno trattati correttamente e destinati al recupero differenziato dei materiali di cui sono composti, come il rame, ferro, acciaio, alluminio, vetro, argento, oro, piombo, mercurio. La direttiva RAEE recepita nel 2007 in Italia e impone che siano gli stessi produttori a gestire il riciclo di questi rifiuti. **Remedia** è il principale sistema Collettivo italiano no-profit per la gestione eco-sostenibile di questi rifiuti, è nato nel 2005 grazie alla volontà di 44 aziende produttrici e oggi conta oltre 1500 iscritti. Ha dato poco presentato il suo «Green Economy Report 2016», realizzato in collaborazione con la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Il 2016 è stato un anno estremamente positivo caratterizzato da una grande crescita, con oltre 400 nuovi produttori che hanno scelto di aderire al consorzio e il 68% in più di rifiuti techno-



Dati Remedia

Passi avanti significativi dell'Italia in vista del nuovo pacchetto di misure Ue sull'economia circolare

logici gestiti pari a 67mila tonnellate. Walter Rebosio, presidente del consorzio **Remedia** spiega che per «raggiungere questi risultati è necessario un grande impegno, massima trasparenza e un controllo puntuale di tutta la filiera». Sul territorio ci sono 2280 centri di raccolta comunali.

Le oltre 67mila tonnellate di rifiuti tecnologici raccolti e avviati al trattamento sono suddivise in 58mila tonnellate di RAEE domestici (86,6%), 5,5mila tonnellate di RAEE professionali (8,3%) e più di 3,4mila tonnellate di pile e accumulatori (5,1%), a cui si aggiungono circa 1.900 tonnellate di altri tipi di rifiuti e imballaggi. Molti i benefici ambientali prodotti: 311 mila tonnellate di anidride carbonica non prodotta (un beneficio pari al fermo di più di 95mila auto che in un anno percorrono 20mila km), 1 milione

di metri cubi di acqua, 107 mila tonnellate di risorse e 626 ettari di terreno risparmiati. Ma l'effetto positivo è anche sull'economia: 24 milioni di euro di importazioni in meno grazie alle materie prime seconde recuperate (85,1% di metalli, 14,8% di plastica e 0,1% di vetro). L'87,6% dei rifiuti tecnologici raccolti e trattati da **Remedia** è stato avviato al recupero di materia e il 4,4% è stato trasformato in energia. Solo il 7,6% è stato destinato allo smaltimento in discarica. Dal punto di vista dei materiali, l'analisi evidenzia un recupero complessivo di circa 30mila tonnellate di metalli (di cui il 79% tra acciaio e ferro), circa 14mila tonnellate di vetro e circa 12mila tonnellate di materie plastiche.

Nel Report di quest'anno, **Remedia** ha voluto dedicare un focus all'Epr (Responsabilità Estesa del Produttore), il modello di gestione dei rifiuti tecnologici che sposta i costi di gestione dei rifiuti dalla collettività al produttore. Allo stato attuale, in Italia come negli altri Paesi dell'UE, i produttori hanno l'obbligo di ripartirsi tali costi in base alla quota (in peso) dei prodotti immessi sul mercato, seguendo una serie di adempimenti normativi. Il Pacchetto sulla Circular Economy, attualmente in discussione da parte della Commissione Europea, punta a rafforzare questo sistema, definendo obiettivi e responsabilità da qui al 2019. L'Italia dovrà lavorare più degli altri per raggiungere gli standard europei in materia. Ma anche in questo caso gli effetti positivi saranno molti, anche a livello di occupazione. «La Circular Economy offre opportunità importanti di crescita per l'intero Paese, pari al almeno 50 miliardi di euro e 100.000 posti di lavoro nell'arco dei prossimi 5 anni» spiega Danilo Bonato, direttore generale di **Remedia**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA